



Appunto

La questione zingara in Italia

**A cura del Centro Studi
Maria Luisa Sigillo – Ezio Civitareale**

La questione zingara in Italia

Per molti versi, gli zingari di oggi sono i discendenti moderni degli abitanti del Rajasthan indiano che tra il I ed il IX secolo d.C., spinti da guerre e carestie furono costretti a migrare verso occidente, spostandosi verso la Persia e l'Armenia. Proprio da qui, intorno al XV secolo, si mossero verso l'Europa per arrivare ad attraversare l'oceano Atlantico, a partire dal XVII secolo, molti dei quali come deportati in Africa ed in Brasile dai portoghesi, in Martinica dai francesi, in Sud America dai Spagnoli nonché alle Barbados ed in Virginia dagli scozzesi.¹

Ad oggi la maggiore consistenza numerica si riscontra in Romania (2.500.000); in Italia si calcola che ne vivono circa 120.000, la maggior parte dei quali sono cittadini italiani a tutti gli effetti.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA	
Romania	2.500.000
Bosnia – Erzegovina	800.000
Spagna	800.000
Ungheria	600.000
Repubblica Slovacca	520.000

¹ I discendenti del re degli zingari della Scozia, Charles Faa Blythe, sostengono che l'ex presidente USA, Bill Clinton, sarebbe un loro lontano parente per il tramite di Andrew Blythe, emigrato in America nei primi anni del '900; un suo discendente, William Blythe prima di morire in un incidente d'auto, avrebbe generato un figlio (Bill) che successivamente sarebbe stato riconosciuto dal signor Clinton, secondo marito della madre. Cfr. "Focus", n.75 del gennaio 1999, da pagina 104 a 107.

Turchia	500.000
Serbia – Montenegro	450.000
Russia	400.000
Francia	340.000
Repubblica Ceca	300.000
Macedonia	260.000
Grecia	200.000
Germania	130.000
Gran Bretagna	120.000
Italia	120.000
Albania	100.000

Dati tratti dalla rivista Focus nonché da G. Zincone, "Spezzare il cerchio", e C. Marta, "Le politiche per i rom e sinti in Italia".

Dei 120.000 zingari che vivono sul suolo nazionale, infatti, oltre 70.000 sono italiani, il resto è costituito principalmente da cittadini extracomunitari (balcanici) e solo in misura minore da cittadini comunitari.

I suddetti dati lasciano intuire che la caratteristica del nomadismo appare sempre meno frequente tra le comunità che vivono in Italia che, sedentarie da decenni o in via di sedentarizzazione, vedono meno del 30% dei gruppi ancora nomade.

Quella che generalmente chiamiamo zingara è invece una comunità estremamente eterogenea che per quanto riguarda l'Italia può essere classificata come segue:

- *Sinti*: è il gruppo di più antica immigrazione, che spesso assume una denominazione territoriale (es. lombardi, veneti, ecc.), dedita principalmente alla organizzazione degli spettacoli viaggianti;

- *Rom* dell'Italia centro-meridionale: segnalati già dalle cronache del '400 si sono insediati principalmente in Abruzzo, Calabria e Campania;
- *Rom* harvati: immigrati a seguito delle guerre mondiali, sono originari del nord della penisola balcanica;
- *Rom* (secondo alcuni vlakh) kalderasha, bovara e churara: originari delle regioni valacche e moldave, sono cominciati ad arrivare in Italia sul finire del secolo scorso;
- *Rom* khorakhanè (cergarija, shiftaria, ecc.) e dasikhanè (kanjarija, rudari, ecc.) sono quelli di più recente immigrazione, ovvero dalla metà degli anni '60.

Nonostante l'eterogeneità dei gruppi di appartenenza, rom e sinti, devono comunque confrontarsi con stereotipi negativi che li accomunano tutti e lo zingaro, cittadino italiano o meno, configura lo "straniero per eccellenza" soggetto ad esclusione e discriminazione sociale.² Non dimentichiamo a tale riguardo che critiche sono state sollevate da alcuni organismi internazionali, non ultimo il Committee on the elimination of racial discrimination" dell'ONU che durante la sua 54° sessione ha denunciato la "segregazione nei campi sosta e l'isolamento politico, economico e culturale che i rom subiscono in Italia".³

Scopo di questo breve appunto non è solo quello di denunciare la grave situazione in cui versano gran parte dei 120.000 zingari, ma è soprattutto quella di sollevare una problematica e di animare un dibattito

² Claudio Marta, "Le politiche per i rom e i sinti in Italia", in *Rom e sinti: un'integrazione possibile*

³ Claudio Marta, *op.cit.*

che non può essere più sottaciuto ed al tempo stesso non possiamo laconicamente chiudere la questione asserendo che se cittadini italiani o dell'UE, spettano loro tutti i diritti che competono a qualunque cittadino italiano o comunitario, ovvero se cittadini extracomunitari devono allora sottostare alle norme che regolano il soggiorno degli extracomunitari!⁴

Appare evidente, comunque, che secondo i nostri parametri la minoranza zingara identifica un caso estremo di mancata integrazione (secondo alcuni –invece- un caso di una integrazione mai perseguita fino in fondo⁵) che tuttavia ci pone delle domande che sono il vero corollario del dibattito e che attengono non solo ai “perché”, ma anche al “come” affrontare questa problematica. Trovare una risposta esaustiva chiaramente esula dalle ambizioni di questo breve appunto tuttavia le problematiche esistono e non sono più rinviabili.

E' purtroppo un dato di fatto che la minoranza zingara, tra tutte, è quella che risulta essere meno popolare per gli italiani: da un'indagine ISPO solo l'11,6% degli italiani li giudica essere “simpatici”; la stessa indagine fornisce una prima giustificazione di tali dati attribuendoli al timore, degli intervistati, in merito all'attribuzione delle responsabilità per atti pregiudizievoli per la società e che invece sono ritenuti tipici per gli zingari quali il taccheggio, il furto in casa, lo sfruttamento dei minori, ecc. cui si sommano comportamenti più riprovevoli come “l'acquisto delle mogli” ecc.

⁴ Cfr. C. Marta, op.cit.

⁵ Cfr. G. Zincone, “Spezzare il cerchio”

A questo diffuso sentire sfugge il fatto che la larga parte degli zingari vive in maniera legale e che spesso le attività illegali sono per loro l'unica strada per la sopravvivenza.⁶

Come ho già ricordato gli zingari in Italia sono circa 120.000; alleviare il disagio in cui versano non solo è un dovere morale e civile, ma è anche un investimento, non troppo oneroso, dai sicuri ritorni per il nostro paese. Infatti da un lato occorre superare la considerazione degli zingari come un popolo straniero, nomade e dunque transitorio, e per questo non impegnarsi, soprattutto per questa sua presunta ultima caratteristica, ad individuare linee politiche e di intervento sul tessuto sociale di lungo periodo e dall'altro occorre tenere presente che essi rappresentano una cultura diversa dalla nostra a cui in maniera civile e democratica bisogna rapportarsi, consci del fatto che la diversità rappresenta una ricchezza e non una disgrazia per le società.

Il fatto che essi siano da decenni cittadini italiani stanziali e marginalizzati dalla società si desume dalla semplice considerazione che lo stesso apprendimento della lingua italiana appaia carente tra le componenti adulte della comunità zingara. Essendo la lingua uno strumento di reciproca conoscenza e di progressiva integrazione, essa potrebbe rappresentare uno strumento strategico di comunicazione tra i gruppi che potrebbe contenere gli aspetti e le circostanze conflittuali non solo tra le diverse appartenenze zingare, ma anche tra queste ed i cosiddetti gagè.

In Italia negli anni si è cercato di affrontare la questione approntando interventi di vario genere intorno ai quali si è sempre animato

⁶ Al pari però, molti zingari fingono di ignorare che queste attività illegali, non rientrino in vere e proprie imprese criminali ben organizzate.

un certo dibattito ed anche gli stessi decisori pubblici hanno sempre oscillato di fronte alla consapevolezza che da un lato esiste un problema zingari e dall'altro che esso, sebbene necessiti di politiche di lungo respiro, male si concilia alle più brevi stagioni elettorali o ai mandati istituzionali, il tutto con la consapevolezza che destinare loro energie e risorse il più delle volte significava adottare decisioni impopolari.

Tuttavia, volendo sintetizzare, l'unico tentativo di impiantare una effettiva politica nazionale di integrazione si è avuto in ambito scolastico; dal 1965 ad oggi si sono avuti una serie di interventi, più o meno condivisibili, i più importanti dei quali sono stati brevemente riportati di seguito.

- Nel 1965, il Ministro della pubblica istruzione stipulava una convenzione con l'Opera Nomadi⁷ e con l'Università di Padova per l'istituzione di classi "speciali" destinate all'istruzione dei bambini zingari.⁸ L'esperienza delle classi speciali, oggetto – fin dalla loro istituzione - di un acceso dibattito si è conclusa nel 1982.
- Di rilievo è stata anche la circolare n. 207 emanata il 16 luglio 1986 dal Ministero della pubblica istruzione con la quale non solo si pone termine alla cosiddetta politica delle convenzioni, ma conferisce alle istituzioni scolastiche tutte quelle competenze che in passato erano state conferite all'Opera Nomadi. La circolare in esame, inoltre, sanciva – anche per le comunità zingare – il

⁷ Fondata nel 1963 da Bruno Nicolini.

⁸ Le 11 classi erano dislocate: 2 a Bolzano, Milano, Roma e Pescara, ed 1 a Giulianova, Reggio Emilia e Trento.

principio della “bilateralità dell’obbligo scolastico” in base al quale:

1. non solo la scuola diventava un obbligo per tutti i bambini,
 2. ma lo Stato avrebbe dovuto, in ogni maniera, favorire l’espletamento di questo obbligo.
- Con un’altra circolare, la 301 del 1989, il Ministero della pubblica istruzione si mostra sensibile alle questioni dell’intercultura ed a questo, per certi versi innovativo approccio, fanno immediatamente seguito una serie di Pronunce del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione che a favore delle minoranze linguistiche menziona tra le varie realtà, accanto alle minoranze albanesi, provenzali, ecc. anche “le due comunità di stirpe zingara, i rom ed i sinti”⁹. Bisognerà attendere, invece, un’altra circolare del Ministero della pubblica istruzione, la numero 73 del 1994, perché agli zingari venga riconosciuto lo status di gruppo etnico.

Nel settore delle politiche scolastiche, sebbene –a volte- il concetto di integrazione sia stato confuso con quello di abbandono delle cultura di origine a favore di quella della maggioranza, si sono comunque potuti registrati importanti risultati. Tuttavia, il progressivo accumulo degli insuccessi non solo è causa di sfiducia di chi opera nella scuola, ma mette in discussione anche il concetto di intercultura facendo sì che, nell’opinione pubblica, si diffonda l’idea che attribuisca ai bambini zingari

⁹ Balza immediatamente all’occhio il fatto che, trascorsi dieci anni, la legge 482/1999 non contempla tra le minoranze linguistiche da tutelare né rom, né sinti

ed alle loro comunità di appartenenza le maggiori responsabilità dei fallimenti.

La questione zingara è stata anche oggetto di attenzione da parte del Ministero dell'interno che, a colpi di circolari, nel:

- 1973 si chiede ai sindaci dei comuni italiani di abolire il divieto di sosta per i nomadi, e di fare in modo di agevolare le iscrizioni alle anagrafi, la loro scolarizzazione, ecc.
- 1985 si chiede di favorire l'uguaglianza con gli altri cittadini italiani e di dare "una adeguata risposta ai bisogni primari delle popolazioni nomadi, che al contempo sia rispettosa della cultura e delle tradizioni di vita, estremamente diversificate tra l'altro, delle varie etnie che si ricomprendono nel nomadismo".¹⁰
- 1991 richiama una forte azione di controllo e di vigilanza sugli insediamenti di nomadi, zingari ed extracomunitari.

Il "Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia" (1994), a cura dello stesso Ministero dell'interno, dedica un intero capitolo ai zingari; in esso si legge che il processo di assorbimento degli zingari nella comunità nazionale "non ha finora funzionato, né ha grandi possibilità di riuscita" perché essi sono un gruppo che presenta caratteristiche culturali e comportamentali del tutto specifiche, tuttavia si fa presente che un "processo di maturazione ... si rende comunque necessario perché affrontino con serenità il problema della socializzazione e del rapporto di

¹⁰ C. Marta, op.cit.

convivenza con l'elemento locale a più immediato contatto". Appare evidente che il termine "socializzazione", in questo contesto, venga meglio tradotto come "adattamento ai nostri valori".¹¹

Sotto questo profilo, e per stessa ammissione governativa, si impone un ampliamento della prospettiva di ragionamento.

Dal punto di vista formale, la maggior parte dei zingari è di cittadinanza italiana; il suo possesso conferisce alla persona uno status particolare e la rende componente di uno degli elementi costitutivi dello Stato: il popolo. In linea generalissima, lo "Stato" –secondo la maggior parte degli autori- è un ente politico, territoriale e sovrano. E, sempre secondo la maggior parte degli autori, accanto alle suddette caratteristiche va considerata anche la collettività umana stanziata sul territorio e legata da vincoli giuridici stabili con lo Stato¹². Di qui il rilievo del concetto di popolo che, strettamente giuridico, porta alla coincidenza tra "il complesso del popolo" ed "il complesso dei cittadini".¹³

Tuttavia non sfugge che il concetto di popolo differisce da quello di nazione, "sia che la si consideri come entità spirituale, sia che la si intenda come gruppo etnico, che ha in comune una storia ed una lingua" (Paolo Barile)¹⁴.

¹¹ C. Marta, op.cit.

¹² F. Cuocolo, "Istituzioni di diritto pubblico", Giuffrè Editore.

¹³ Cfr. P. Barile, "Istituzioni di diritto pubblico", CEDAM.

¹⁴ "I due concetti non coincidono affatto: ne è la riprova la presenza di numerosi Stati plurinazionali (...) il concetto è qua e là ricordato nella nostra Costituzione ed in particolare all'articolo 6 di essa e all'articolo 51,2° comma. L'art. 6 dice che <<la repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche>> (...) Questo significa che si ammette che nell'ambito del popolo italiano vi siano – e debbono essere tutelate – delle minoranze <<alloglotte, cioè di altra lingua madre (tedesca e ladina in Alto Adige, francese in Val d'Aosta, slava in talune zone del Friuli – Venezia Giulia), e ciò perché a nazioni diverse dalla nostra." P. Barile, "Istituzioni di diritto pubblico", CEDAM.

Dunque non solo i concetti di Stato e Nazione non coincidono¹⁵, ed anzi proprio il tentativo di farli coincidere è stato all'origine delle peggiori nefandezze di cui il genere umano è stato capace di macchiarsi, ma stando non solo alle constatazioni di fatto, ma anche alle modalità con cui non solo il Ministero della pubblica istruzione o quello dell'interno si sono espressi, non appare azzardato discutere la questione zingara secondo la categoria logico-giuridica di "Nazione" e questo soprattutto quando è in discussione il passaggio da un'Europa degli Stati ad un'Europa delle Nazioni.

E' guardando a questa Europa in divenire che assume rilievo la Conferenza di Budapest che solo qualche mese fa, su iniziativa dell'Open Society Institute e della World Bank, ha visto l'attenta ed attiva partecipazione di un gran numero di NGO e di governi nazionali, tutti intenti a trovare le linee di convergenza per dare vita ad una nuova politica comune. L'intero processo democratico continentale può trarre beneficio da una politica che abbia ad oggetto il popolo europeo considerato nella sua interezza. Tuttavia, come autorevolmente affermato –parlando di Rom- dal Commissario agli affari esteri della International Romani Union, Paolo Pietrosanti, non sarebbe realistico ritenere che in assenza di un mutamento radicale dello stesso sistema istituzionale europeo individuati che compongono il popolo o i popoli "zingari"¹⁶ possano effettivamente conquistare condizioni di vita sostanzialmente migliori.

Quello che si avverte è comunque un deficit di rappresentatività istituzionale delle popolazioni zingare in seno agli organi decisori nazionali

¹⁵ "... non sempre si registra coincidenza fra popolo e nazione e possono anzi indicarsi casi di Stati plurinazionali quanto casi di nazioni divise fra due o più Stati." ¹⁵ F. Cuocolo, "Istituzioni di diritto pubblico", Giuffrè Editore.

¹⁶ In luogo del popolo Rom come si legge nell'articolo "La nazione dei Rom" dello stesso Pietrosanti.

ed internazionali ed al tempo stesso esiste un reale problema di legittimazione e di rappresentatività di ogni soggetto o entità cui possa venire demandata qualunque forma di rappresentanza. Ma consci che “per ogni problema esiste una soluzione” sarebbe opportuno calcare maggiormente l’attenzione su queste tematiche soprattutto per lo sviluppo di dinamiche politiche e sociali di lungo periodo.

Quella zingara, in conclusione, non sembra essere una questione di ordine pubblico bensì un problema politico che va affrontato con strumenti politici.

Consci di questo primo risultato, questo breve appunto – come già affermato - non intende fornire una risposta esaustiva alla problematica in esame; esso tuttavia vuole rappresentare un’occasione di dibattito e di confronto dalle cui risposte possono scaturire opportunità di emancipazione per una minoranza considerata dall’opinione pubblica scomoda, ma anche e soprattutto un’occasione di crescita democratica per tutta la società gagè.